

Il recupero delle nostre memorie. Il valore e l'impegno nella valorizzazione dei cimiteri in Italia e in Europa

Renata Santoro

Tavolo Tecnico Nazionale di Valorizzazione cimiteri pubblici italiani, renata.santoro@cimiteritorino.it

La pandemia ci ha catapultato in una dimensione nuova in cui abbiamo dato una valenza diversa all'ultimo saluto dato ad una persona cara e a come sia triste il distanziamento quando la disperazione di un lutto richiederebbe un abbraccio.

I cimiteri hanno avuto un posto di primo piano nella grigia e triste storia delle nostre città. Questa esperienza ha permesso di comprendere maggiormente il senso di comunità, di memoria collettiva e della necessità di avere un luogo in cui lasciare un fiore o in cui soffermarsi a piangere o a ricordare il vissuto insieme, perchè, come scrive Valérie Perrin nel suo famoso libro *Cambiare l'acqua ai fiori*, "c'è qualcosa di più forte della morte, ed è la presenza degli assenti nella memoria dei vivi".

Ecco che, uscendo dai momenti più difficili, si spera sia più facile comprendere come la nostra storia e la cultura delle nostre città degli ultimi duecento anni, si possano ritrovare proprio nei cimiteri. Tutto all'interno delle mura di un cimitero è un'importante testimonianza del passato, un patrimonio veramente speciale: i monumenti funebri, i sacrari militari, le epigrafi, le foto-ceramiche, le architetture, le stesse pietre usate per le costruzioni, la vegetazione e ovviamente gli archivi.

Parrebbe semplice riuscire a far considerare i cimiteri come un bene da apprezzare, studiare e proteggere ma, in Italia, non sempre hanno un riconoscimento, un posto di rilievo e in qualche occasione non vengono neppure considerati dalle istituzioni culturali. Invece nel contesto europeo, in molte città simbolo del turismo come Parigi, i cimiteri vengono inseriti negli elenchi dei luoghi di interesse da visitare in città, esattamente come il museo del Louvre.

È però vero che lo stesso ruolo principe dei cimiteri, come luoghi di sepoltura, sta subendo delle importanti mutazioni. Da qualche decennio infatti, la scelta della cremazione ha variato l'uso degli spazi da utilizzare per le sepolture tradizionali, facendo riconsiderare nuove aree da dedicare alla dispersione in natura delle ceneri o aree in concessione familiare per la sepoltura in terra di urne.

Molte altre aree rimangono in disuso, a prato perché sempre meno persone richiedono come forma di sepoltura l'inumazione o la tumulazione dei feretri. Soprattutto nei paesi del nord, la maggioranza sceglie la cremazione e molti la dispersione delle ceneri fuori dalle aree cimiteriali o richiedono l'affido familiare delle ceneri del proprio caro da conservare in urne cofanetto sul comò della propria stanza da letto.

Tutto ciò imporrà a breve ai comuni riflessioni strategiche sul futuro degli stessi campisanti e sarà sempre più necessario investire per la loro manutenzione scommettendo di più sulla potenzialità della valorizzazione storico-artistica del patrimonio culturale presente.

Attirando l'interesse dei media sui cimiteri, si aiuta ad ampliare la visione del visitatore abituale che potrà percepire maggiormente il cimitero come luogo deputato alla memoria collettiva e quindi bene da salvaguardare.

L'Utilitalia Sefit, l'associazione dei cimiteri pubblici italiani, ha costituito fin dal 2015 un Tavolo Tecnico di valorizzazione culturale e turistica (TTL). Il TTL, composto dai rappresentanti di alcune delle principali città italiane, ha già raggiunto alcuni importanti obiettivi tra cui la firma di un Protocollo d'Intesa con il MIBACT e la realizzazione di quattro edizioni dell'Atlante dei cimiteri significativi italiani pubblicato on-line sul sito del Ministero e dell'associazione.

Molti dei cimiteri italiani, nell'ultimo decennio, aderendo ad un progetto internazionale dell'ASCE (Association of significant cemeteries in Europe), rappresentano una delle tappe del percorso culturale europeo European cemeteries Route, riconosciuto dalla Commissione europea tra i circuiti con rilevanza culturale in Europa esattamente come la Via Francigena.

Con i testi inseriti in questa sezione, le autrici hanno dato significazione ad alcuni degli aspetti che riguardano il patrimonio culturale e organizzativo dei cimiteri italiani e le difficoltà a volte quasi insormontabili a cui devono far fronte non solo in tempi di pandemia ma anche per le morti causate dai naufragi di massa sulle coste italiane o per una immigrazione che richiede di lottizzare i cimiteri con campi e reparti per le sepolture per defunti di fede islamica. Si evidenzia nel primo testo, l'importanza dell'associazionismo per potenziare e valorizzare gli sforzi e le attività svolte da ogni singolo cimitero per mettere in evidenza l'arte e la storia del proprio patrimonio. Esemplificativo il livello di buona pratica raggiunto dal cimitero Monumentale della Certosa di Bologna che è stato tra i primi in Italia ad organizzare visite guidate e percorsi turistico-culturali.

L'autrice del secondo testo ci proietta in tutt'altra dimensione per toccare con mano realtà attuali e memorie storiche della prima guerra ma anche delicate e controverse lapidi che ci raccontano di culture, di politiche e di società complesse e difficili. In questi luoghi le discrasie sono alla luce di quel grande caldo sole che illumina tutte le lapidi tramutando quasi quelle di carta in pietra.

Con l'ultimo contributo l'autrice di un volume molto apprezzato sui cimiteri, ci racconta la sua ricerca e la passione che la guida nel continuare a far vivere le lapidi dei cimiteri italiani.

Si ringrazia le colleghe che hanno dato il loro contributo a questo panel e la Commissione di AIPH e Serge Noiret per aver creduto in me e nel nostro progetto di mettere in evidenza i cimiteri e le loro complessità di patrimonio culturale pubblico.

Ringrazio però prima di tutti Antonio Dieni, il mio mentore, che ha saputo farmi appassionare al mio lavoro e mi ha insegnato che lavorare nei cimiteri è un servizio pubblico orientato al cittadino/a e non all'amministrazione o al politico di turno.

Crossroads of diversity: la valorizzazione culturale dei cimiteri

Melissa La Maida

Comune di Bologna | Istituzione Bologna Musei, melissa.lamaida@comune.bologna.it

1. INTRODUZIONE

Straordinari musei a cielo aperto, che documentano l'evolversi degli stili nell'arte e nell'architettura. Spettacolari giardini dalle numerose varietà di piante. Libri di pietra scritti in molte lingue diverse. Luoghi della memoria per popoli e nazioni.

I cimiteri europei sono "crocevia di diversità", luoghi in cui le differenze - di cultura, di espressioni artistiche, di lingue, di religioni, di paesaggi - si combinano e dialogano fra loro.

Per parlare della loro valorizzazione culturale appare quindi naturale partire da questa definizione, che non a caso l'ASCE - Association of Significant Cemeteries in Europe ha scelto come tema dell'edizione 2021 della Settimana alla Scoperta dei Cimiteri Europei.

2. ASCE - ASSOCIATION OF SIGNIFICANT CEMETERIES IN EUROPE

L'ASCE, fondata a Bologna esattamente venti anni fa, nel 2001, è un'associazione che mette in rete realtà pubbliche e private impegnate nella cura e nella valorizzazione dei cimiteri significativi, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini europei sulla loro importanza come luoghi della memoria collettiva.

Nel corso del 2020 e del 2021, come molte altre associazioni culturali in tutta Europa, anche l'ASCE ha dovuto affrontare numerose sfide per poter continuare a perseguire l'obiettivo della valorizzazione dei cimiteri come parte fondamentale del patrimonio dell'umanità. E diverse sono state le direzioni intraprese.

Nel 2020 è stata ideata una speciale edizione della Settimana alla Scoperta dei Cimiteri Europei, l'iniziativa che ogni anno prevede l'organizzazione di eventi e attività all'interno dei cimiteri aderenti all'associazione, da svolgersi tra fine maggio e inizio giugno, traendo ispirazione da una tematica comune.

Lo scorso anno per la prima volta l'associazione ha deciso di non incoraggiare i propri soci ad organizzare attività in presenza.

Tuttavia, per riconoscere gli sforzi di chi lavora nei e per i cimiteri ogni giorno, oltre che per



dare un segno di continuità alla nostra iniziativa più importante, abbiamo realizzato il libro fotografico "Let's remember together" dedicato ai "custodi" dei cimiteri, ossia alle migliaia di persone che, pur nell'incertezza dei tempi, hanno continuato a lavorare nel comune obiettivo della cura e della valorizzazione dei cimiteri: dai manager agli storici dell'arte, dalle guide tu-

ristiche alle persone che si sono prese cura della manutenzione del verde e dei monumenti.

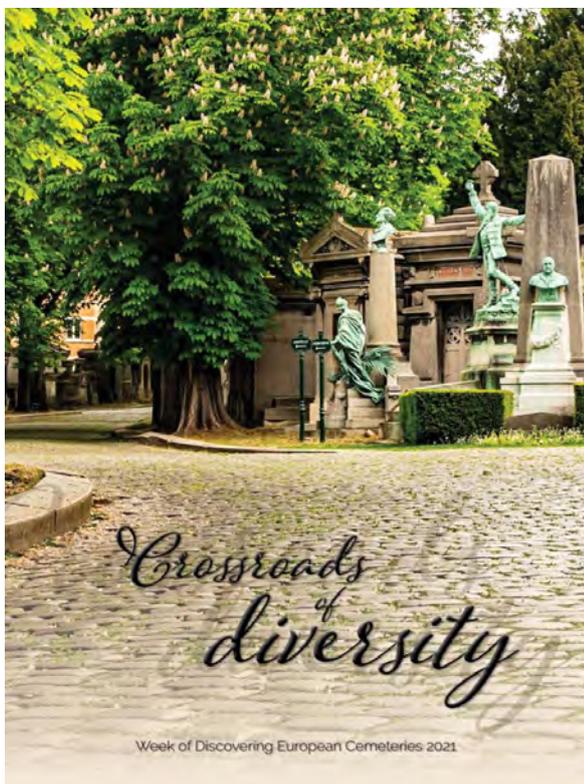
Una sorta di diario di viaggio digitale con decine di fotografie scattate nei cimiteri di tutta Europa, accompagnate da frasi e riflessioni sull'esistenza, che invita a godere e a prendere consapevolezza del valore dei cimiteri e della passione di chi ne custodisce il patrimonio storico artistico. Concentrandosi sui dettagli di un monumento, su un fiore o sui particolari effetti che la luce produce sui materiali, questo viaggio digitale contribuisce a svelare le diversità del patrimonio culturale presente nei cimiteri e a ribadire nel contempo l'importanza della loro conservazione e protezione.

Di poco successivo un secondo volume fotografico intitolato "SunCemet", con cui abbiamo voluto invece catturare la luce che nei cimiteri rivela i particolari e aiuta a leggere le storie incise sui monumenti. Grazie agli oltre 50 autori di 16 diversi paesi, è stato possibile realizzare un volume particolarmente suggestivo, nel quale la luce catturata in diversi momenti della giornata fa emergere una vivida e emozionante tavolozza di colori.



Entrambi i volumi sono visibili sul sito dell'associazione.

Anche celebrare i vent'anni di attività in maniera alternativa, rispetto ad una modalità più tradizionale, ha rappresentato un'ulteriore sfida, che abbiamo affrontato con una speciale campagna di comunicazione: a partire da analisi e riflessioni proposte dai membri del Comitato Direttivo, stiamo affrontando diverse tematiche intorno al ruolo ricoperto dall'associazione in questi anni.



Queste riflessioni sono pubblicate periodicamente sui canali di comunicazione dell'associazione e confluiranno probabilmente anche in un volume celebrativo.

Per continuare a promuovere e valorizzare i cimiteri, abbiamo colto l'opportunità di questo periodo di riduzione delle attività in presenza anche per mettere a disposizione dei soci nuove risorse, da due punti di vista: quello della comunicazione, con la realizzazione di nuovi materiali coordinati e il miglioramento del sito web dell'associazione, e quello dei progetti, con lo sviluppo della European Cemeteries Route attraverso il miglioramento della app ArTour e del sito internet del progetto, in cui abbiamo notevolmente incrementato i contenuti presenti nella sezione "Stories".

L'ASCE da sempre promuove e sviluppa forme di collaborazione con realtà simili, per ampliare la propria rete di relazioni e favorire il confronto. Un obiettivo che si è rivelato particolarmente importante in un momento storico segnato invece dalle distanze fisiche. E così anche nel 2020 e nel 2021 abbiamo continuato ad attivare nuove collaborazioni internazionali, ad esempio con la Città di Lisbona o con la fiera internazionale FunEXPO di Madrid.

Ed infine, come già anticipato, anche per il 2021 abbiamo promosso una edizione della Settimana alla Scoperta dei Cimiteri Europei che può dirsi speciale per due ragioni: la durata, che si è prolungata per venti giorni, uno per ciascuno degli anni di attività dell'associazione, e il tema prescelto, che come si è detto è stato "Crossroads of diversity".

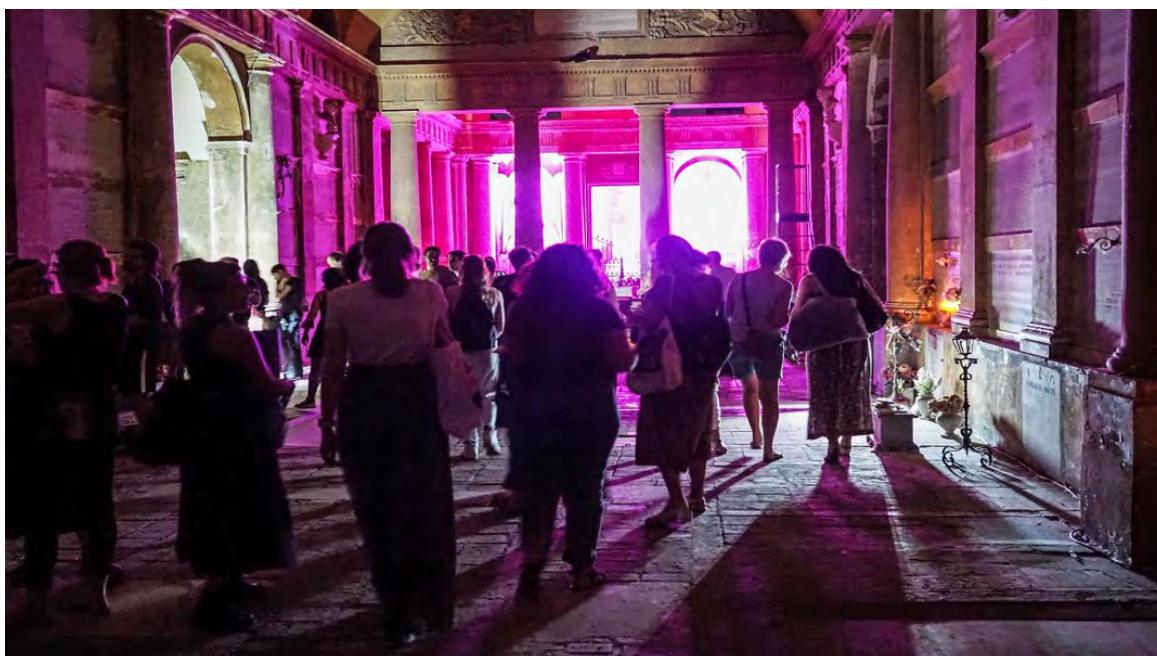
3. IL CIMITERO MONUMENTALE DELLA CERTOSA DI BOLOGNA

Un “crocevia di diversità” è naturalmente anche la Certosa di Bologna, il cimitero monumentale cittadino, che il Comune di Bologna da oltre vent’anni studia, cura, promuove e valorizza. Una lunga esperienza la nostra, che tuttavia nel corso del 2020 e del 2021 ha comunque dovuto fare i conti con la necessità di dover rivedere e ripensare le consuete modalità di azione e promozione, per favorire una maggiore integrazione tra esperienza dal vivo e offerta online.

A tal fine abbiamo ideato il format “La Storia #aportechiuse” che ha visto, e vede tuttora, alternarsi in diretta Facebook diverse voci - storici, storici dell'arte, archeologi, artisti, esperti di danza e di musica, giornalisti, guide turistiche - che raccontano aspetti e curiosità della storia e dell'arte del territorio bolognese e dell'intera nazione, con particolare riguardo ai legami con il Cimitero della Certosa.

Da marzo 2020 ad oggi sono stati oltre 250 gli appuntamenti in diretta.

Più in generale abbiamo incrementato la nostra presenza online; in particolare a marzo 2021 è stato aperto il profilo Instagram @certosadibolognaofficial, dove pubblichiamo, seguendo il claim “101 curiosità tutte da scoprire sulla Certosa”, tre post a settimana secondo tre rubriche principali: donne, curiosità sulla Certosa e personalità senza tempo.



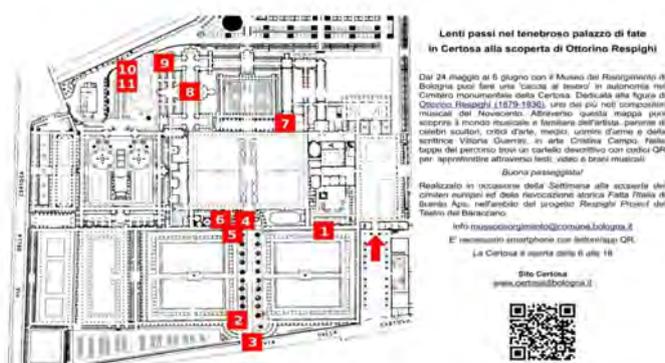
“Sound and Silence” 2021. Uno degli appuntamenti estivi promossi sui canali social della Certosa.

Al fine di favorire le visite al cimitero in autonomia, soprattutto nelle fasi in cui le disposizioni governative hanno precluso o limitato lo svolgimento di quelle guidate, abbiamo ideato nuovi percorsi di scoperta, nella forma della caccia al tesoro: a partire da mappe scaricabili dal sito o dai canali social del Museo civico del Risorgimento | Istituzione Bologna Musei - il museo del Comune di Bologna tra i cui compiti figura la valorizzazione della Certosa-, i visitatori hanno potuto seguire in autonomia vari percorsi tematici, accedendo attraverso codici QR a contenuti e approfondimenti presenti sul sito della Certosa o sull'app ArTour.

Con il format denominato "Audio-Look, realizzato in collaborazione con l'Associazione Istantanea Teatro, abbiamo promosso delle passeggiate culturali tra le bellezze del cimitero, per unire lo sguardo (look) con l'ascolto (audio), come durante la lettura di un libro illustrato.

A metà strada tra un percorso da svolgere completamente in autonomia ed uno guidato, la visita, arricchita da approfondimenti audio-video, si svolge in due tappe: nella prima un'attrice introduce il percorso, nella seconda i visitatori sono liberi di muoversi da soli nel cimitero, smartphone alla mano, tra le tombe e i monumenti, in una sorta di caccia al tesoro che è al tempo stesso un viaggio nella storia e nella memoria.

Infine, abbiamo realizzato un ricco palinsesto di visite guidate virtuali nella forma di dirette Facebook, successivamente pubblicate anche sul canale YouTube Storia e Memoria di Bologna.



Corpi senza nome, nomi senza corpo: dall'invenzione del Milite ignoto ai morti di Covid 19

Chiara Ottaviano

Cliomedia Public History, chiara.ottaviano@cliomediaofficina.it

ABSTRACT

Ho iniziato a riflettere sulle pratiche adottate nel corso del 900 in onore della memoria dei defunti da quando frequento il cimitero di Scicli in provincia di Ragusa, dove sono state sepolte negli ultimi decenni le salme di persone naufragate nel tentativo di raggiungere l'Europa. La pandemia mi ha poi indotto a ulteriori riflessioni intorno a temi tanto attuali e complessi quanto per molti versi non inediti. Se l'evocazione delle pratiche di lutto collettivo della Grande Guerra mi ha consentito di mettere meglio a fuoco questioni e problemi contemporanei, l'esperienza dell'impedimento dei riti di accompagnamento dei morti di Covid 19 mi ha aiutato a comprendere meglio le "crisi di ritualità" del passato e le soluzioni adottate. Le provvisorie "lapidi di carta" e le durevoli iscrizioni incise su marmo sono solo esempi, fra i molti possibili, di come i cimiteri, compresi quelli più periferici e ordinari presenti ovunque in Italia, possono essere una preziosa risorsa per progetti di public history e di didattica della storia proprio a partire da quanto è sotto gli occhi di tutti: "segni" fisici che hanno a che fare con aspetti di storia sociale, politica, economica, culturale, materiale, del lavoro e altro ancora.

PAROLE CHIAVE

Cimiteri, immigrati clandestini, lapidi di carta, Milite ignoto, monumento ai caduti, riti funebri, lapidi, cremazione, crisi di ritualità.



Il cimitero monumentale di Scicli, in provincia di Ragusa, è di forte impatto estetico. Le ordinate cappelle delle famiglie aristocratiche, dove i cognomi locali si intrecciano con altri di provenienza diversa, ricordano quanto fossero ampie le reti sociali delle élite. La loro fattura rinvia alle tradizioni di pregiati artigiani, muratori e scalpellini, presenti in un'area che è stata inserita nel 2002 nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO (WHL) grazie al barocco siciliano. La calda pietra in calcare è estratta dalle cave della zona. Fra un viale e l'altro si aprono i campi comuni delle inumazioni dove sulle lapidi recenti campeggiano foto-ceramiche con imma-

gini a colori dei defunti variamente personalizzate. E' il trionfo della computer grafica. Altri, però, sono i segni che non lasciano indifferenti. Sono le "lapidi di carta" che da una ventina di anni popolano le aree del campo comune¹.

Su sottili riquadri di marmo sono collocate tavolette di legno con incollati fogli A4 stampati alla buona in cui si può leggere "IMMIGRATO n. 2 SBARCO SAMPIERI 18.11.2005", o anche "CADAVERE", "CADAVERE SCONOSCIUTO", "CADAVERE SBARCO DI CLANDESTINI", "IGNOTO". In associazione c'è sempre un numero, la data di ritrovamento e quasi sempre il luogo dello sbarco, Sampieri o Donnalucata, borgate di Scicli a pochi chilometri di distanza dal capoluogo. I ripetuti naufragi di massa, moltiplicatisi a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, suscitavano sgomento ma anche sorpresa.

Coglievano impreparati. La provenienza delle imbarcazioni (come ancora oggi) era la vicina costa del nord Africa mentre l'origine del carico umano poteva essere (come oggi) quanto mai varia².



1 <https://www.brogi.info/2011/04/lapidi-di-carta-nel-cimitero-di-scicli-per-i-migranti-che-vanno-a-morire-a-donnalucata.-html>

2 Esempio dell'inchiesta di Giovanni Maria Bellu sul naufragio della F 174 con 300 migranti a bordo. Bellu, *I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia*.

Per esempio, dello sbarco di Sampieri del novembre 2005 si racconta che le tante vittime, per le loro sembianze, dovevano sicuramente essere cinesi o comunque di provenienza orientale³. Che fare con quella teoria di corpi recuperati dai pescatori in mare o ritrovati sulle spiagge gremite di bagnanti se fosse accaduto in estate?

Le provvisorie lapidi di carta, via via consumate dal tempo, sono rimaste lì, a segnare lo spazio di sepoltura di sconosciuti di cui appare improbabile che qualcuno si faccia vivo per rivendicare le spoglie. Corpi di cui si può soltanto dire quanto si presume e cioè che si tratta di migranti clandestini, migranti ignoti.

Erano montagne di corpi senza nome anche quelle di migliaia e migliaia di soldati morti al fronte della Grande guerra. Corpi squarciati dalle bombe, fatti a pezzi, ricomposti in qualche modo e sepolti dove possibile non lontano dai campi di battaglia. Una carneficina senza precedenti, una lacerazione difficile da rimarginare in comunità accomunate nel lutto anche se appartenenti a paesi di opposti schieramenti.

Che fare? All'indomani della fine della Grande Guerra, che fu la prima guerra di massa, l'invenzione del culto del "Milite ignoto" fu un successo straordinario, accolto con vere e proprie esplosioni di partecipazione di massa del tutto inedite anche per la massiccia presenza delle donne che per la prima volta si trovarono in prima fila sulla scena pubblica ufficiale. L'idea originaria era stata del reverendo britannico David Railton, un cappellano militare che per primo nel 1916 aveva proposto di trasportare dai campi di battaglia della Prima guerra mondiale alla capitale del Regno Unito il corpo di un soldato inglese non identificato per essere sepolto con tutti gli onori in un luogo riconosciuto come simbolicamente importante per il Paese. Quell'idea, ovvero l'erezione di una tomba del Milite ignoto, fu messa in pratica alla conclusione del conflitto non solo in Inghilterra ma anche in Francia, negli Stati Uniti, in Portogallo, in Italia e poi, via via, in innumerevoli altri paesi nel mondo⁴.

Quell'unico corpo non identificato rappresentava l'insieme dei soldati: i mariti, i figli, i fratelli che si erano sacrificati in guerra; il lutto coinvolgeva tutti. L'onore dovuto alla salma di quell'anonimo "martire della patria" era il riconoscimento dell'appartenenza di tutto il popolo alla famiglia della nazione.

3 <https://www.ragusanews.com/2011/04/04/attualita/immigrazione-il-cimitero-di-scipli-dove-riposano-i-migranti-ignoti/20807>

4 Su Wikipedia sono censiti più di 50 luoghi dedicati al "milite ignoto" con indicazioni di nazione e guerra di riferimento. https://it.wikipedia.org/wiki/Milite_Ignoto

A Roma alla cerimonia di tumulazione del Milite ignoto il 4 novembre 1921 partecipò un milione di persone a cui si devono aggiungere le folle che nei giorni precedenti si erano assiegate lungo i binari del treno che trasportava la salma da Aquileia a Roma⁵.

Nonostante contesti così diversi, hanno molto in comune i corpi degli sfortunati migranti sconosciuti di oggi, disseminati nei vari cimiteri d'Italia e del mondo, e quelli degli altrettanto sfortunati soldati ignoti morti in guerra: appartenevano a persone la cui scomparsa è stata motivo di dolore per familiari e amici che non hanno potuto neanche accompagnarli nella dipartita. Radicali sono però le differenze. Nel primo caso la certezza della morte o anche solo la sua ipotesi può dar luogo a un lutto solo rigorosamente privato in località disperse e in paesi diversi; nel secondo, invece, il lutto è stato anche pubblico coinvolgendo l'intera comunità nazionale in una partecipata liturgia civile attraverso la sacralizzazione della salma del Milite ignoto. "Soldato senza nome e senza storia, Egli è la storia: la storia del nostro lungo travaglio, la storia della nostra grande vittoria" scrisse l'allora ministro della Guerra nell'annunciare all'esercito il conferimento della decorazione al Milite ignoto. Per i migranti ignoti, morti senza nome e senza storia non ci sono né cerimonie né discorsi che riescano a ridare senso a quelle vite perse, a configurare quelle morti come un "sacrificio" necessario per il raggiungimento di una qualche vittoria collettiva. Al più c'è la pietà, l'appello alla solidarietà rivolto a "noi", privi di ogni vincolo con quelle vittime se non quello che fa riferimento a una più universale fratellanza tutta da costruire.

Ultimo appunto sul tema. Mentre il numero in costante aumento di migranti e rifugiati morti in mare⁶ fa presagire un inevitabile aumento di sepolture di migranti ignoti, di "militi ignoti", invece, potrebbero non essercene più. Negli Stati Uniti risale al 1984 l'ultima tomba eretta al Milite ignoto nella cripta dedicata alla guerra del Vietnam nell' Arlington National Cemetery. Nel 1998 il corpo del soldato anonimo lì tumulato è stato riesumato e in seguito al test del DNA le sue spoglie sono state consegnate alla famiglia.

5 Cfr. Tobia, *L'Altare della Patria*. Le immagini di tutta la cerimonia, dalla scelta della salma alla traslazione in treno, all'arrivo al Vittoriano in Gloria. *Apoteosi del Soldato Ignoto* (1921), il documentario realizzato dalla Federazione Cinematografica Italiana e dell'Unione Fototecnici Cinematografici e restaurato dalla Cineteca del Friuli nel 2011.

https://www.youtube.com/watch?v=WfotdpdyGao&ab_channel=LaCinetecadelFriuli

6 Nei primi sei mesi del 2021, rispetto allo stesso periodo del 2020, è più che raddoppiato il numero di migranti e rifugiati morti durante il tentativo di raggiungere l'Europa via mare. Cfr. Leonardo Di Paco, «Migranti, nel 2021 raddoppiato il numero di morti in mare» *La Stampa* 14 luglio 2021.

<https://www.lastampa.it/cronaca/2021/07/14/news/migranti-nel-2021-raddoppiato-il-numero-di-morti-in-mare-1.40496375>

È difficile immaginare che presto anche le salme dei “migranti ignoti” saranno riesumate per un’indagine sul DNA. Quelle tombe, almeno per un po’, rimarranno solo come “tracce” del nostro presente per ricordare uomini, donne e bambini che non sono riusciti a raggiungere vivi le nostre coste.

2. NOMI SENZA CORPO

Le forme di elaborazione del lutto largamente praticate per le morti della Grande Guerra sono state un precedente spesso evocato nel corso della recente esperienza pandemica in riferimento allo strazio dei familiari: al dolore per la perdita dei propri cari si aggiungeva la sofferenza per l'impossibilità di celebrare i riti di commiato secondo consuetudine. Anche in questa circostanza il passato consente di mettere meglio a fuoco questioni e problemi che sono di stringente attualità ma non inediti, allo stesso tempo però è proprio quanto stiamo direttamente sperimentando oggi a farci comprendere meglio alcuni aspetti del passato.

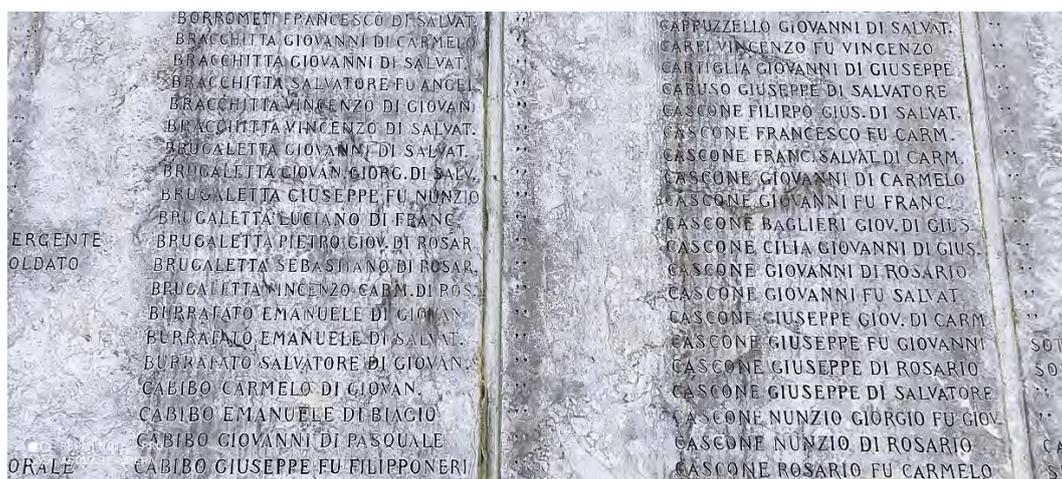
Non c'è certezza sul numero delle vittime della I Guerra mondiale, il totale dei soldati deceduti è stimato intorno ai 10 milioni di cui più di 600 mila erano italiani. Di questi circa i due terzi furono sepolti nella fascia di terra a ridosso della linea del fronte.

Ai parenti in lutto, a cui era stato negato il rito dell'ultimo commiato, rimaneva la possibilità di fare celebrare messe in suffragio e, per chi ne aveva i mezzi, di fare stampare dei “ricordini”, i cartoncini listati a lutto con le foto ritratto degli scomparsi⁷.

Per la stragrande maggioranza di quei ragazzi e di quegli uomini morti al fronte, al di là del fatto che fossero ricche o povere le famiglie di appartenenza, non c'è stata nei cimiteri dei paesi sia vicini che lontani dal fronte una tomba con le loro spoglie. Il loro nome invece, scolpito nella pietra, è ancora oggi ben leggibile nelle innumerevoli lapidi e nei monumenti eretti nel corso degli anni Venti dentro e fuori le mura dei cimiteri in tutti i comuni e in tutte le frazioni d'Italia, come anche in molti paesi esteri⁸. Cognomi e nomi spesso si ripetono e così accanto ad essi si trova frequentemente inciso anche il nome del padre. L'iscrizione su monumenti e lapidi avrebbe dovuto garantire la memoria di quel figlio, di quel marito, di quell'amico o parente, sepolto chissà dove, nella sua individualità. Va comunque ricordato che non tutti i nomi dei soldati morti in guerra vi trovarono collocazione. Infatti, non venivano iscritti i nomi dei condannati a morte per diserzione né quelli di tanti soldati morti nei campi di prigionia sospettati di resa al nemico.

7 Il Museo centrale del Risorgimento di Roma custodisce nei fascicoli personali dei caduti nei primi anni di guerra una ricca collezione di “ricordini”.

8 Sacchini, «Memorie di guerra. I monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale».



Dettaglio del Monumento ai caduti di Ragusa con indicato il nome del genitore

L'immagine delle autocolonne di mezzi militari che di notte trasferivano i feretri dei defunti di Covid-19 da Bergamo verso la cremazione credo sia fra quelle indelebile del primo lockdown. Quel trasferimento si era reso necessario perché nella provincia lombarda, dove la pandemia si era manifestata con particolare violenza e dove gli spazi di sepoltura erano totalmente saturi, i locali impianti di cremazione non erano più in grado di assicurare il servizio.

I parenti e i congiunti dei defunti, già privati sia della facoltà di visita ospedaliera nel tempo del ricovero sia della possibilità di svolgere liberamente cerimonie funebri al momento della morte, in quella circostanza non ebbero molte scelte: l'alternativa alla cremazione affidata all'organizzazione dell'esercito era l'ipotesi della sepoltura o tumulazione in cimiteri lontani, anche fuori regione⁹. Fu poi sempre l'Arma dei carabinieri ad assumersi il compito di riconsegnare le ceneri ai comuni di provenienza per la tumulazione. Poche le famiglie che ne fecero richiesta¹⁰. La "scelta" di cremazione, che in Italia ha avuto un'impennata proprio in seguito alle morti di Covid-19, non era stata accompagnata da tradizione o cultura; i più si sono trovati impreparati sul che fare di quell'urna e quelle ceneri, non avevano riferimenti a pratiche e consuetudini in cui riconoscersi. La cremazione, che ha nel nostro Paese una storia importante, ha coinvolto finora solo una ristretta cerchia culturale, un'élite¹¹.

9 Cocco, «La "scelta" della cremazione in stato di pandemia».

10 <https://www.bergamonews.it/2020/04/17/le-ceneri-dei-defunti-covid-consegnate-dai-carabinieri-alle-famiglie/367011/>

11 Cfr. Sozzi, M. Sul tema delle "crisi rituale" durante la pandemia e non solo stimolanti spunti di riflessione nel blog di Mari-na Sozzi e Davie Sisto.
www.sipuòdiremore.it

Si è moltiplicata in questi due anni la posa di lapidi in memoria delle vittime della pandemia e in onore di quanti hanno combattuto in prima linea la guerra contro il Covid. Molti i medici fra i “caduti”. Alle cerimonie inaugurali, che si sono svolte numerose nelle città come nei piccoli paesi, hanno preso parte autorità civili e religiose, sindaci e parroci, vescovi e governatori. A Cremona nel maggio del 2021 è stato il capo dello Stato Sergio Mattarella a scoprire la lapide nel cimitero della città. Come per la Grande guerra, la posa delle lapidi e le cerimonie annesse sono state occasione di manifestazione di lutto pubblico. Possiamo interpretare tutto questo come una sorta di risarcimento per tutti coloro ai quali era stata impedita la celebrazione del rito funebre? E’ stato infatti rilevato che nei fatti si è trattato di una pesante ingerenza dello Stato nella sfera privata dei cittadini, legittimata solo dallo stato di necessità.

Quell’impedimento, che è apparso una violenza, è stato per molti l’occasione per riflettere su un tema di norma rimosso. I riti non sono routine, anche se possono ripetersi con apparenti poche varianti. Quelli funebri sono probabilmente quelli che richiedono, più di altri, di essere innovati, sia per le scelte di laicità sempre più frequenti sia che per la sempre più diffusa pratica di cremazione, non più solo scelta ideale ma anche necessità per l’esaurimento degli spazi cimiteriali. I riti funebri appartengono alla sfera dei diritti della persona, sono pratiche essenziale per chi resta. Consolidano i vincoli familiari. La loro assenza può essere tanto dolorosa quanto traumatica.

BIBLIOGRAFIA

Bellu, Giovanni Maria. *I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell’Italia*. Milano: Mondadori, 2004.

Cocco, Annalis. «La “scelta” della cremazione in stato di pandemia» *Actualidad Jurídica Iberoamericana*, n. 12bis (2020).

Sacchini, Paolo. «Memorie di guerra. I monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale». *Novecento.org* 6 (1 febbraio 2017). <https://doi.org/10.12977/nov160>.

Sozzi, Marina. «Luoghi e non-luoghi dei morti: la cremazione in Occidente in età moderna e contemporanea». *La Ricerca Folklorica* 49 (2004): 37–43.

Tobia, Bruno. *L’Altare della Patria*. Bologna: Il Mulino, 2011.

Le lapidi cimiteriali, specchi di pietra della società

Paola Redemagni

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, redemagni@museoscienza.it

Questo contributo presenta i risultati di una ricerca condotta dal 2011 al 2016 e pubblicata nel 2017 nel volume *Una prece, una lacrima* (Ornitorinco Editore).

Tale ricerca ha interessato i cimiteri storici di dieci città italiane, rappresentativi di realtà locali diverse: Bologna (Cimitero della Certosa), Brescia (Cimitero Vantiniano), Genova (Staglieno), Milano (Cimitero Monumentale), Parma (Cimitero della Villetta), Pisa (Cimitero Suburbano), Roma (Cimitero del Verano), Torino (Cimitero Monumentale), Venezia (Cimitero di S.Michele), Verona (Cimitero Monumentale).

Si tratta per lo più di cimiteri monumentali che, tuttavia, non sono stati scelti per il loro valore artistico od estetico o per la presenza di personalità illustri ma semplicemente in quanto luoghi deputati alla conservazione e alla trasmissione della memoria della collettività.

Lo studio ha preso in considerazione gli epitaffi funebri come fonte per la ricostruzione dell'immagine che la società otto-novecentesca ha inteso tramandare ai posteri.

La ricerca si è concentrata sulle iscrizioni delle sepolture comuni comprese fra il 1804 (anno di promulgazione dell'editto di Saint Cloud) e il 1918 (termine del Primo conflitto mondiale, che conclude la lunga esperienza ottocentesca e avvia l'epoca contemporanea).

Sono state tralasciate le iscrizioni dei protagonisti del tempo, che affollano i libri di storia: politici o patrioti, scienziati o industriali, poeti o musicisti i loro nomi sono noti, la fama riconosciuta e non ne occorre altra.

Inoltre sono state prese in considerazione solo le iscrizioni in lingua italiana: non quelle in latino, così criptiche con le loro abbreviazioni convenzionali, così esclusive, per un pubblico di soli eruditi.

Fino al 19° secolo, infatti, la lingua impiegata nelle iscrizioni pubbliche - civili, laiche o religiose - era il latino, secondo i canoni della cultura neoclassica che si era affermata a partire dal Settecento.

Tuttavia, con l'affermazione delle fortune economiche e sociali della borghesia in ascesa e le tensioni romantiche ad un'identità nazionale autonoma, a partire dagli anni Venti dell'Ottocento si era attestato sempre più l'uso della lingua italiana, a cui la trattatistica dell'epoca rivendicava pari dignità letteraria e a cui si aggiungeva l'indubbio vantaggio di essere compresa anche al di fuori della ristretta schiera degli studiosi e degli uomini di cultura.



Come si vedono, in cosa credono, in quali valori si riconoscono gli uomini e le donne dell'Ottocento e del primo Novecento? Quale immagine vogliono lasciare di sé dopo la propria scomparsa?

La struttura sociale, i ruoli, la cultura, le convenzioni dell'epoca si rispecchiano fedelmente nell'epigrafia del tempo: le lapidi divengono altrettanti

specchi di pietra che rimandano con esattezza l'immagine che l'intera collettività intende tramandare e in cui si riconosce.

Nel corso degli anni si costituisce uno standard di valori comuni, che si ripete con regolarità: il volto condiviso del ricordo, che dà vita a formule simili declinate secondo il genere maschile o femminile. Più che i fatti reali, le iscrizioni riportano modelli ideali, copie conformi dei valori e delle convenzioni del tempo. All'interno di questo panorama comune, spesso emergono le singole individualità: storie personali che si distinguono dentro una corallità più ampia.

La prima cosa che colpisce di queste iscrizioni è che sono fatte per essere lette. Sembra evidente ma non lo è. Queste iscrizioni possiedono un carattere fortemente pubblico: presuppongono dei lettori.

È la scelta stessa di commissionare un'epigrafe che implica un'esigenza di visibilità: presuppone un costo non indifferente, giustificato solo da una forte motivazione.

Occorre pagare il marmo impiegato, il trasporto della pietra, l'eventuale ingaggio di un letterato professionista, la composizione del testo che può essere semplicemente inciso sulla lastra ma che può anche essere composto da lettere bronzee, da fondere singolarmente e inchiodare sul marmo.

Per questo la scelta di porre un'iscrizione, anche breve, a futura memoria indica non tanto l'effettiva disponibilità economica del defunto o della sua famiglia ma soprattutto quanto sia profondo il desiderio di perpetuare nel tempo la propria esistenza o quella dei familiari.

L'Ottocento, infatti, è il secolo in cui giunge al culmine il diritto ad una morte scritta: quello che per secoli è stato privilegio di una ristretta minoranza fatta di sovrani, condottieri, personalità politiche e religiose si apre a comprendere gli esponenti di ceti fino ad ora completamente esclusi: gente comune, lavoratori, donne, bambini.

In pochi decenni, i cimiteri si riempiono di iscrizioni funerarie nuove per frasario, sentimenti, contenuti, rispetto a quelle delle età precedenti. Si costituisce uno standard di valori comuni: il volto condiviso del ricordo. Schemi e temi si ripetono: gli sposi sono affettuosi e desolati, le madri diligenti, le vedove inconsolabili, i commercianti onesti, i cittadini operosi, i morbi inesorabili, i pargoletti teneri, i malati rassegnati, i parenti afflitti.

Questa epigrafia italiana è nuova ed è espressione, per la maggior parte, della nuova classe borghese. In questa raffigurazione comune, vengono celebrate virtù pubbliche e private.

Agli uomini appartengono gli studi, gli affari, la professione, la politica, l'arte, la carriera militare, civile, religiosa, accademica. Intraprendenza, operosità, tenacia, onestà, decoro, perfino parsimonia sono qualità che meritano il riconoscimento sociale.

Alle donne compete invece la sfera privata: spose esemplari e madri affettuose, sono chiamate a dirigere la casa, educare i figli, amministrare i guadagni della famiglia. Portatrici dei valori fondamentali della società a difesa della pace e dell'ordine sociale, il loro merito quali modelli da imitare è indiscusso purché resti confinato all'interno dell'ambito domestico, delle regole e dei valori sociali dell'epoca. Con simili premesse, non stupisce che le sfortunate signore siano additate a tutti come esempi di virtù e di rassegnazione.



Caravaggio, cimitero comunale. Tomba Rocchi. Foto Paolo Truzzi.

Comuni a tutti sono i valori superiori della religione, della patria, della libertà, che si concretizzano nell'epopea risorgimentale e nell'Unità nazionale.

Questa viene realizzata in primo luogo proprio dalla borghesia: una realtà sociale nuova e complessa, dai contorni incerti che presenta condizioni economiche, reddituali, giuridiche e professionali difformi. Vi appartiene chi esercita attività economiche, produttive, mercantili ma ne fanno parte anche figure professionali diverse: medici, notai, funzionari, professori, commercianti, scienziati, industriali.

Una classe sociale cresciuta in numero e ricchezza nel corso del Settecento e balzata alla ribalta nel corso della Rivoluzione francese quando la monarchia, il clero e la nobiltà avevano dovuto

riconoscere l'importanza di una classe su cui ormai si reggeva l'intero sistema nazionale - in Francia e altrove - e che forniva gli elementi più attivi al governo, alle arti, alle professioni. Non potendo contare su elementi ben definiti che consentivano, ad esempio, di individuare la nobiltà mediante la nascita o il titolo ereditario e il ceto operaio attraverso il rapporto salariato, la borghesia avvertiva la necessità di definire una propria identità diversa da quella delle classi superiori ed inferiori attraverso caratteristiche, mentalità e stili di vita propri.

Oltre che politico, si tende così ad avviare un processo di unificazione anche sociale, basandolo su condotte pratiche e su un sistema di valori in grado di conciliare bene pubblico e individuale. Le parole d'ordine diventano: moderazione, gentilezza, decoro, prudenza. Qualità indispensabili per garantire al singolo il successo mondano e professionale, alla società una necessaria garanzia di stabilità, in particolare dopo gli anni tumultuosi del Risorgimento.

Si forma così un nuovo modello di italiano: galantuomo, cittadino, lavoratore, padre di famiglia.

E poiché la consuetudine di porre scritte sui sepolcri è una pratica di viventi rivolta ad altri viventi, accanto al defunto fanno la loro comparsa anche altri protagonisti: i committenti, che legano il proprio nome a quello dello scomparso. Celebrandone potere, censo, ricchezza,

prestigio, confermandone la presenza sociale all'interno del gruppo professionale o familiare, essi non fanno che confermare, in fondo, il proprio ruolo sociale.

In questo periodo l'arte funeraria si arricchisce così di particolari minuziosi, concreti e realistici che inducono gli scultori a riprodurre con puntigliosità il ritratto del defunto e dei suoi congiunti; a replicarne le vesti, l'acconciatura, i dettagli, con risultati tali da trasformare i cimiteri ottocenteschi in vere e proprie gallerie d'arte. Dettagli che sono al contempo virtuosismi dell'artista e segni distintivi cui affidare l'immediata riconoscibilità del singolo, all'interno di un complesso affollato di figure simili.

Si rinnova contemporaneamente anche lo spazio del cimitero.



*Milano, Cimitero Monumentale.
Tomba Omodeo. Foto Paola Redemagni.*

L'Editto di Saint Cloud spazza via una tradizione plurisecolare di familiarità con i defunti, che riuniva nello stesso spazio urbano i vivi e i morti, imponendo forme e regole inedite ai riti funebri tradizionali. L'Editto napoleonico introduce una profonda frattura nei confronti del passato: di qui le accuse di essere una legge inumana, che nega il conforto ai superstiti.

Tuttavia esso costituisce l'origine del cimitero moderno, così come lo conosciamo oggi nella sua forma più consueta: uno spazio recintato, posto al di fuori del centro abitato, in cui si alternano sepolture, cappelle di famiglia e colombari, con il suo corredo di fiori e di lumini, di vialetti di ghiaia che sono ad un tempo percorsi processionali e luoghi d'incontro.

In precedenza, a partire dal 6° secolo d. C. e fino al Settecento, si seppelliva nelle chiese, nei cortili circostanti e nel recinto cimiteriale. Qui gli ossari sotto i chiostri circondavano il terreno centrale destinato alle fosse comuni, punteggiato da rare tombe visibili riservate a pochi privilegiati e da qualche monumento liturgico. Nessuna lapide a perpetuare la memoria, nessuna individualità: una consuetudine che permarrà per secoli.

Il terreno consacrato che circonda la chiesa condivideva con questa il carattere comunitario che ne faceva un luogo d'incontro, in cui la popolazione si riuniva per discutere le questioni principali della vita cittadina ed ospitava tutte le manifestazioni che gli edifici civili o ecclesiastici non erano in grado di contenere, a causa dell'eccessiva partecipazione. Il cimitero, così, comincia a ospitare ben presto non soltanto funerali ma processioni, pellegrinaggi, prediche, sacramenti, ricorrenze, processi, fiere.

Fino alla metà del 18° secolo, il cimitero è dunque anche il luogo in cui i vivi rendono partecipi i loro morti degli avvenimenti ordinari e straordinari della comunità.

Quotidianità e familiarità con la morte si mescolano e gli editti per secoli tentano di proibire le attività estranee alla destinazione del luogo: pascolo del bestiame, gioco delle bocce, trebbiatura del grano, asciugatura dei panni.

Ma a partire dalla metà del 18° secolo, gli ambienti medici e scientifici denunciano l'insalubrità dei camposanti urbani: in nome della salvaguardia della salute pubblica, producono studi sulla morbosità dell'aria, sul rischio di epidemie, sulla pericolosità delle abitazioni vicine.

I medici si schierano in prima linea in questa battaglia, affiancati da funzionari, magistrati, parlamentari e sostenuti dall'opinione pubblica: si spezza un legame secolare e nasce un'esigenza nuova, quella di separare la città dalla propria necropoli. Questa viene dapprima recintata e poi estromessa dall'abitato: si procede ad un sistematico smantellamento delle antiche aree cimiteriali e alla loro espulsione verso i sobborghi.

Un'estromissione definitiva, ratificata ai primi dell'Ottocento proprio dalla riforma napoleonica.



Torino, Cimitero Monumentale.

Foto_RCortese2018

La soppressione dei cimiteri urbani è soppressione dei luoghi in cui la comunità custodiva la propria memoria collettiva e il legame con le generazioni passate. I requisiti richiesti ora sono quelli della funzionalità e di una nuova e ben precisa territorialità dei luoghi della morte.

Cessa la percezione collettiva e sociale della morte in favore di un processo di individualizzazione sempre più accentuato. Nell'Ottocento i cimiteri divengono il luogo deputato al culto privato della memoria.

Traducendo in architettura esigenze profonde del sentire comune, quali la religiosità ed un sentimento di profonda pietà nei confronti dei propri defunti, il cimitero di matrice ottocentesca incontra enorme fortuna.

Tutto ciò avviene in concomitanza con la lunga ricerca identitaria che contraddistingue l'intero secolo,

a partire dalla Rivoluzione Francese, quando la borghesia si afferma come Terzo Stato e impone un nuovo sistema di valori e una nuova mobilità sociale fondata non più sui privilegi di nascita dell'aristocrazia ma sul merito e sulla carriera.

Quando nel 1796 le truppe francesi al comando di Napoleone scendono in Italia, portano al di qua delle Alpi anche gli ideali libertari. Per la prima volta dal tempo dei Comuni medioevali si presenta una concreta alternativa all'assolutismo monarchico: il sogno, seppur breve, di un potere condiviso fra i cittadini.

Dopo la sconfitta definitiva di Napoleone, nel 1815 le soluzioni adottate dal Congresso di Vienna permettono di ricreare un equilibrio fra le potenze europee e restaurare un assetto politico e territoriale ma non tengono in alcun conto le tendenze all'unificazione nazionale espresse dalle popolazioni, le cui aspirazioni rimangono questioni aperte, che porteranno a una serie ininterrotta di moti insurrezionali e alla creazione di uno stato unitario.

Quando si concretizza, l'Unità nazionale sancisce la rottura rispetto alle dominazioni straniere del passato e fornisce l'occasione per ripensare i centri urbani, dotandoli delle infrastrutture necessarie a creare un Paese moderno.

Occorrono un riassetto urbanistico e viario, l'apertura di nuove vie di comunicazione, la costruzione di sedi per il potere finanziario, economico, commerciale e di quartieri destinati ad ospitare la classe dirigente e quella operaia.

Occorre progettare anche un nuovo spazio destinato alla morte che sostituisca le desolanti strutture preesistenti dei fopponi e rifletta il decoro e la dignità di questa società rinnovata: il cimitero diventa così uno degli elementi fondanti nella costituzione di un'identità municipale ben definita.

Nel concludere il percorso di unificazione gli altri stati europei ereditano una struttura creata dall'assolutismo monarchico e centrata sul primato della capitale; l'Italia invece si trova a fronteggiare una frammentazione politica che rende più difficile la costituzione di un'identità univoca. A sua volta la forte struttura urbana policentrica si dimostra poco disponibile a perdere la propria specificità a favore di una superiore immagine nazionale.

Per le città che prima dell'Unità appartenevano a Stati differenti, con realtà economiche e sociali, monete, unità di misura, lingue e consuetudini diverse, diviene così importante mantenere una propria identità all'interno del nuovo assetto.



Genova, Cimitero di Staglieno.

I cimiteri ottocenteschi nascono così con caratteri comuni: una planimetria che può essere geometrica, razionale ed ordinata, o assumere l'aspetto di un vero e proprio giardino consacrato al raccoglimento e al ricordo, in cui le tombe si perdono nella natura; requisiti di igiene e di decoro; uno spazio comune a tutti ma socialmente gerarchizzato, in cui riproporre la stessa organizzazione in classi che

contraddistingue la società civile.

E, insieme, spazi riservati alle personalità illustri, veri e propri Pantheon, in cui la città tiene viva la memoria degli uomini che l'hanno fatta grande.

Dopo gli anni pubblici e politici del Risorgimento, emerge un desiderio di tranquillità, di pacificazione rispetto alle tensioni sociali, anche di domesticità. La famiglia diviene ora l'elemento attraverso cui costruire una società stabile ed insieme a patria e lavoro fornisce le coordinate basilari della società ottocentesca. Di qui l'affermazione delle sepolture individuali e la celebrazione del nucleo familiare quale luogo degli affetti tenaci e sinceri, dell'amore coniugale e di quello filiale, dei rapporti di amicizia.

Gli scultori riproducono con puntigliosità il ritratto del defunto e dei suoi congiunti; ne replicano le vesti, l'acconciatura, i dettagli, con risultati di eccellenza tali da trasformare i cimiteri ottocenteschi in vere e proprie gallerie d'arte e producendo l'illusione straordinaria – e un po' inquietante – di trovarsi direttamente al cospetto degli antenati di oltre un secolo prima.

Si tratta di una tipologia che, malgrado le polemiche innestate da Ugo Foscolo, conosce un'immensa fortuna dal momento che traduce in architettura esigenze profonde del sentire comune dell'epoca: soddisfa il sentimento di pietà nei confronti dei propri defunti ma anche l'aspirazione borghese a perpetuare la memoria dei meriti e delle fortune individuali e familiari, e fornisce contemporaneamente il luogo in cui la città può custodire, ricordare e tramandare la propria memoria, mantenendo viva l'identità municipale all'interno di una impostazione nazionale più generale.

Il cimitero ottocentesco può così essere interpretato come una partitura a più voci, un grande palcoscenico in cui ognuno recita con consapevolezza la propria parte, in una grande rappresentazione collettiva che celebra virtù pubbliche e private e in cui, più che i fatti reali, conta la rappresentazione dei modelli ideali conformi ai valori e alle convenzioni del tempo.

Ritratti insieme veritieri e falsi, approntati a uso dei posteri.

BIBLIOGRAFIA

Ariés, Philippe. *Uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*. Bari: Laterza, 1980.

Campolieti, Giuseppe. *Breve storia della borghesia*. Milano: Mondadori, 2008.

Canella, Maria. *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*. Roma: Carocci, 2010.

Kocka, Jurgen. *Borghesie europee dell'Ottocento*. Venezia: Marsilio, 1989.

Petrucci, Armando. *Le scritture ultime*. Torino: Einaudi, 1995.

Ragon, Michel. *Lo spazio della morte*. Guida, 1986.

Redemagni, Paola. *I cimiteri*. M&B Publishing, 2004.

Tasca, Luisa. *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*. Le Lettere, 2004.